

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 65 (1996)
Heft: 2

Artikel: I "Sonetti morali" di Remo Fasani
Autor: Gir, Paolo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-50321>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

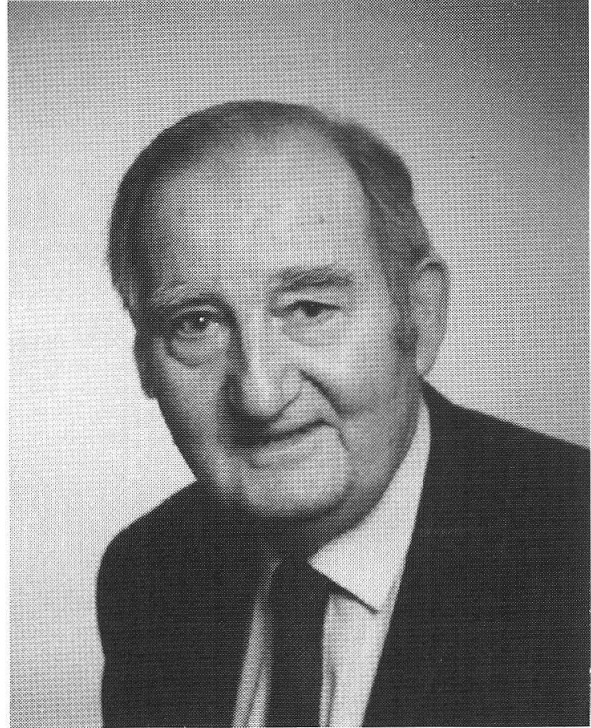
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I «Sonetti morali» di Remo Fasani

Pubblichiamo questo articolo di Paolo Gir sui «Sonetti morali» di Remo Fasani che un quotidiano ticinese, di solito attento alle espressioni culturali di tutta la Svizzera italiana, non ha voluto ospitare. E ce ne domandiamo la ragione, e perchè la critica ticinese abbia quasi ignorato questa raccolta del poeta di Mesocco che riteniamo una delle sue opere più mature; molto più che Remo Fasani gode di notevole prestigio anche oltre i nostri confini e si è sempre battuto contro l'ignorazione e per un pieno riconoscimento del Grigioni italiano in seno alla Svizzera meridionale (si veda a proposito il volume dedicato a don Felice Menghini della «Collana PGI», Dadò Editore, Locarno, 1995).



La pulsazione intima dei versi di Remo Fasani, o se si vuole la loro più profonda scrittura, consiste nell'aver egli carpito un limite estremo di coscienza morale al cospetto della condizione umana, contrassegnata dall'assurdo, dalle aporie e dalla vanità. Premettendo che l'uomo sia un «infinito limitato», la poesia dei Sonetti si rivela sul punto in cui essa scopre un orientamento d'ispirazione universale e cosmica. Morali sono i «Sonetti», perchè, superando ogni delimitazione ordinaria (e come potrebbe il poeta rimanere impigliato in una simile situazione?), ci conducono a vedute in cui il sentire si identifica con una etica aristocratica e illuminante. Caratteristica in detti confronti è la chiusa del sonetto XXIX, la quale indica l'apertura verso una liberazione dal mondo della coercizione, inteso esso nella sua realtà concreta e in senso figurato: «Che debbo fare? Mettermi in cammino / per quella strada che radiosa invita, / andare innanzi, sempre e solo innanzi, / anche se non distinguo ove conduce: / ma c'è lo spazio aperto in fondo ad essa, / c'è la pianura, e il mare, no, l'oceano.»

Il tipico orientamento poetico lo ridà anche il sonetto XXXVI, dove l'autore si rende cosciente della comunanza di destino con gli altri esseri, le mucche, e della diversità nostra di uomini abbandonati (esiliati) su un altro cammino; la sorte comune, invece di unirci alle altre creature, ci separa da esse. Sorge l'enigma di essere uguali a loro e di

essere allo stesso istante stranieri: «Ma ecco che ristanno, la sollevano, / la mite testa, e presso a loro guardano / l'uomo che guarda: una pausa, un muggito. / Quante volte ho veduto questo gesto / e senza mai comprendere l'enigma / d'essere uguale a loro eppure un altro.» E la stanza del mondo azzurro (sonetto XL): «Azzurro, solo azzurro e spazio aperto / e la montagna in esso, che si leva, / massa estatica e come senza peso, / e profilata in ogni cima, apparsa; / e silenzio diffuso, illimitato, / che penetra le cose e le sospende, / trova l'azzurro e quanto il giorno è lungo / ne fa una sola attonita albescenza: essere qui, presente in questo spazio / che non ha fine, in questo tempo espanso, / l'uno e l'altro immutabili e in sè mossi; / non chiedere più altro, non vedere / innanzi e indietro, esistere soltanto, / vivere e respirare come il mondo.» Anche questa è liberazione da ciò che più ci assilla: la solitudine. Identificarsi con il respiro cosmico significa, infatti, superare la comune dimora (la dimora dell'altra stanza vuota) in vista di un'abitazione, alla quale può farci aspirare un senso religioso, ovvero un senso del sacro intravvisto nell'universo. L'energia morale del sonetto XVI si affianca a quella ora menzionata del «vivere e respirare come il mondo»: dimenticato dal mondo, «la posta non arriva», il poeta sente che un nuovo senso delle cose prende forma rendendolo cosciente di quanto può il frutto raccolto nel cuore, di quanto vigore può nutrirsi l'animo dall'esperienza del lavoro fatto. «Ma intanto un nuovo senso prende forma / e: Benvenuto, dico, l'abbandono, / l'essere solo, il suo silenzio amico. / Dimostra, adesso, dimostra al tuo cuore / ciò che hai raccolto in una vita, o quasi. / Nutrilo di quel frutto, e solo di esso.» Il sentimento poetico, sempre avverso a qualsiasi surrogato menzognero, si traduce in questi versi in un'espressione di sapienza che ha le sue radici nell'esperienza millenaria delle genti.

Toccando l'eterno, il sonetto XLVI raccoglie in sé buona parte dei sentimenti ora ridati, e molti di quelli non citati, in una sola visione: intendo la visione per cui ci è possibile di intuire la nostra esistenza al di fuori delle limitazioni condizionate dal tempo e dallo spazio; intendo l'intuizione del nostro eterno (infinito), purchè s'intenda per infinito una qualità adimensionale. Il sentimento e l'idea della dimensione ci aiutano a immaginarcelo, ed è già molto. Contemplando « i pini, l'erba, il sasso », in un'ansa del sentiero, accesi dalla luce solare, e come « sospesi in quel fulgore », Remo Fasani sente di essere già stato in quel luogo un'altra volta; ma non « come Nietzsche / pensò dinanzi al masso di granito ». « Qui sono stato un'altra volta », penso / « in un'altra mia vita », come Nietzsche / pensò dinanzi al masso di granito. / Così non è. Qui sono stato sempre. / Quel che adesso mi si offre è il prodigioso / attimo che fiorisce dall'eterno. » I versi del sonetto scorrono in modo parallelo con il pensiero esposto dal fisico Erwin Schrödinger nella sua opera « Meine Weltansicht » (La mia veduta del mondo). La riflessione dello scienziato confluisce con quella del poeta; ai loro sguardi si apre « uno spazio inafferrabile col metro di misurazione fisico-empirica richiesto dall'orientamento pratico-economico. Ispirato alla sapienza contenuta nel sistema « vedānta (si veda a proposito la concezione dell'universo sostenuta dal bramanesimo), lo Schrödinger immagina una persona seduta su una panchina all'orlo di un sentiero di alta montagna, la quale si interroga circa l'enigma della sua esistenza nella solitudine del mondo. E si domanda: « Che cosa è che ti fa scoprire una tale differenza - la differenza tra te e l'altro - quando, oggettivamente guardando, si presenta lo stesso quadro? Colti da una simile

rappresentazione e da un simile pensiero, può succedere che ad un tratto si illumini la giustificazione profonda della fondamentale convinzione sentita dal modo di vedere del «vedânta»: la tua unità, il tuo conoscere, il tuo sentire e il tuo volere - che chiami tuoi - non possono essere nati in un tempo lontano da te e in un istante databile, dal nulla; al contrario: questo tuo sentire e volere sono essenzialmente eterni, immutabili e sono dal punto di vista del numero una sola cosa con tutti gli uomini, in tutti gli esseri sensibili...».

E ritorniamo ai tre ultimi versi del sonetto XLVI. « Così non è (riferendosi il poeta all'eterno ritorno di Nietzsche). Qui sono stato sempre. / Quel che adesso mi si offre è il prodigioso / attimo che fiorisce dall'eterno.» Il Fasani ci rivela la coscienza avuta della verità relativa di ogni angolatura e di ogni articolazione meccanico-empirica; la verità più profonda, tanto straordinaria quanto impressionante, se non insopportabile, è che eravamo e che saremo al di là della condizione fisico-biologica, dove c'è l'indivisibile a cui tutti apparteniamo.

NOTA

Scrivo questa nota contro voglia, ma la scrivo, come si fa quando si prende una medicina amara. La recensione dei Sonetti morali fatta dall'amico Paolo Gir non era destinata ai «Quaderni», dove ne aveva già discusso ampiamente Massimo Lardi (cfr. il n. 4 del 1995). Era destinata, o meglio è stata mandata, al «Corriere del Ticino»; e aveva anche lo scopo di far conoscere la mia opera oltre i confini del Grigioni italiano. Visto che la pubblicazione tardava, Gir l'ha sollecitata a più riprese, e una volta (oh disdoro!) sono intervenuto io stesso, ma senza alcun risultato. Beninteso, il «Corriere» ha tutto il diritto di tacere. Ma noto che ha parlato, e con larga vena, delle opere di altri autori uscite ultimamente, opere di ticinesi. E qui mi chiedo due cose: se i miei Sonetti sono veramente così trascurabili, o se non se ne parla perché io sono grigionese, e perché una Svizzera italiana esiste solo in teoria o per tornaconto. La risposta, in un caso e nell'altro, può essere amara come tutto questo discorso. Ma più nel secondo caso, dove potrei dire: L'esilio che m'è dato... anzi: che ci è dato... (con quel che segue).

Remo Fasani